

Arcuri, Mr Covid inesperto ma con poteri straordinari

Conte affidò gli acquisti dell'emergenza al manager di Invitalia, vicino al centrosinistra e senza esperienza nella sanità, benché Consip e Protezione civile fossero già operative

Prosegue la pubblicazione del dossier riservato sulla gestione della pandemia da Covid-19 in Italia. Nelle prime puntate abbiamo ricostruito l'impreparazione del Paese, arrivato all'emergenza con un piano pandemico fermo al 2006, gli allarmi sottovalutati, l'esplosione dei contagi nella Bergamasca e il collasso degli ospedali. Abbiamo poi raccontato la carenza di dispositivi di protezione, le forniture spedite all'estero e riacquistate poche settimane più tardi, fino alla bozza del decreto trapelata da Palazzo Chigi, all'esodo dalle stazioni milanesi e al lockdown nazionale deciso dopo una riunione della quale manca il verbale. Subito dopo Conte affidò la gestione dell'emergenza a Domenico Arcuri, consegnandogli poteri straordinari e miliardi di euro.

IL CURRICULUM

Nel curriculum di Arcuri, calabrese di Melito di Porto Salvo, comune della città metropolitana di Reggio Calabria, a cavallo tra il Tirreno e lo Ionio, ci sono anche esperienze nel settore della consulenza in gruppi privati come Pars, Arthur Andersen e Deloitte di cui nel giro di qualche anno, nel 2004, diventa amministratore delegato.

Tornando alla nomina del 17 marzo 2020, quindi, Arcuri, pur sfoggiando una carriera brillante ai vertici di società pubbliche e private, non si è mai occupato di salute, né di gestione delle emergenze, né di procedure di acquisto di beni e servizi: si occupava, infatti, di consulenze e sviluppo d'impresa. La domanda sorge spontanea: perché nominare proprio lui? Sicuramente il manager è molto vicino al centrosinistra, come i collaboratori che sceglierà per affiancarlo nel nuovo incarico di "mister Covid": uno dei più stretti sarà Mauro Bonaretti, fedelissimo di Graziano Del Rio, di cui fu capo di gabinetto prima agli Affari regionali e Sport, e poi al ministero dei Trasporti, con i governi Renzi e Gentiloni.

Dal 2016 al 2018, con il "prodiano" Del Rio lavorerà al MIT come consigliere giuridico anche Mario Benotti, il giornalista Rai scomparso improvvisamente nel 2023 che fu tra gli intermediari

della ormai celebre maxi commessa di 800 milioni di mascherine pericolose per la salute acquistate in Cina da consorzi neocostituiti e pagate 1,2 miliardi di euro dalla struttura commissariale di Arcuri. Dettaglio di colore: un'inchiesta giornalistica rivelerà che faceva il consigliere giuridico senza avere la laurea in giurisprudenza. Insomma, un "cerchio magico" che fa capo agli stessi referenti politici.

SOVRAPPOSIZIONI

Arcuri, dicevamo, non ha competenze specifiche in ambito sanitario. Il decreto "Cura Italia" del 17 marzo 2020 prevede espressamente la possibilità per il Commissario di poter avvalersi nelle sue attività di «soggetti attuatori e di società in house, nonché delle centrali di acquisto». Ma almeno per il 2020 non lo farà. Una scelta che, secondo alcuni analisti, anziché facilitare l'approvvigionamento di dispositivi, ha finito paradossalmente per complicare il quadro. Un'inchiesta di Milena Gabanelli sul Corriere del gennaio 2021, che traccia un bilancio dei primi dieci mesi di lavoro della struttura commissariale guidata dal top manager di Invitalia, evidenzia proprio questo aspetto. I dati mostrano che il Commissario non ce la fa a soddisfare la domanda di Dpi e altro materiale medico e che per una

buona fetta, in alcuni casi anche fino al 50% del fabbisogno, sono le centrali acquisti delle regioni e la Consip a dover intervenire. Di una "sovrapposizione", per un certo periodo, delle attività del Dipartimento di Protezione Civile con il potere di ordinanza del commissario straordinario, ha parlato in Commissione Covid anche l'attuale capo del Dipartimento, Ciciliano. Gli esperti di *procurement* sanitario dell'osservatorio MaSan Cergas della Bocconi, interpellati dal Corriere, concludono che «il Servizio sanitario, le Regioni, le loro centrali di acquisto, le aziende sanitarie avrebbero dovuto occuparsi anche di Covid. E, in ogni caso, lo hanno fatto, ma ognuno per conto proprio e cercando di mettere "pezze" alle falle del sistema commissariale».

GLI AFFARI

I numeri messi in fila da Milena Gabanelli sono utili a fotografare il quadro in modo più efficace. Al 30 dicembre 2020 la spesa per l'acquisto di materiale sanitario



Peso: 89%

per contrastare la pandemia ammontava a 5,5 miliardi: 2 miliardi sono stati spesi dalle centrali acquisti delle Regioni, 400 milioni da Consip e 2,8 miliardi dal Commissario Arcuri. Di questi 2,8 miliardi, 1,8 sono stati spesi dalla struttura commissariale per le mascherine: chirurgiche, Ffp2 e Ffp3. E, nel computo, a fare la parte del leone c'è la maxi-commessa di mascherine cinesi non idonee, pagate quattro volte il prezzo di mercato, che vale da sola 1,2 miliardi di euro, il 70% degli acquisti di mascherine da parte del Commissario nel 2020. Non proprio un affare.

Insomma, la Protezione Civile e Consip avrebbero potuto benissimo continuare ad occuparsi dell'approvvigionamento dei dispositivi medici e di protezione, e Arcuri mettere a disposizione la sua professionalità tramite Invitalia per un'esigenza altrettanto fondamentale e urgente, cioè quella di sviluppare una filiera italiana di produzione degli stessi dispositivi, che in quel momento erano prodotti in maggioranza oltre confine. Tra l'altro diverse aziende nazionali chiedevano di poter convertire la propria produzione. Invece la struttura commissariale di Arcuri si occuperà di acquisti, soprattutto di costosissime mascherine cinesi, e sul fronte della creazione e dello sviluppo della filiera produttiva interna finirà per avvantaggiare big come FCA, assegnataria di una commessa milionaria per produrre mascherine che finiranno in parte ritirate dal ministero della

Salute perché giudicate non conformi. E questa è solo una parte degli scivoloni del commissario voluto da Conte, costati cari agli italiani.

POMPARE DENARO

«Gli aiuti di Stato sono i più flessibili di sempre e i vostri Governi possono dare i soldi che servono a ristoranti, negozi, imprese piccole e medie». Il 21 marzo 2020, in piena pandemia, la presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, annuncia con un video messaggio una decisione senza precedenti. Per la prima volta, per far fronte allo shock economico provocato dalla diffusione del virus in Europa viene attivata la clausola di salvaguardia generale del Patto di Stabilità (la *general crisis clause*). Si allentano, quindi, regole e vincoli per consentire ai governi di «pompare denaro nel sistema». Nel 2020 e nel 2021 il governo Conte II, sentita la Commissione Ue e indicando, in base alle procedure, un piano di rientro, ha chiesto per cinque volte al Parlamento l'autorizzazione ad operare scostamenti di bilancio, per un totale di 140 miliardi. Tutte le richieste sono state approvate a maggioranza assoluta, così come quella per gli ulteriori 40 miliardi di scostamento richiesti dal successivo governo Draghi ad aprile 2021.

SCOSTAMENTO DI BILANCIO

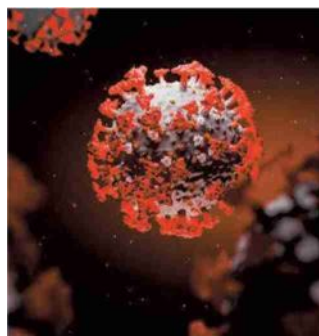
Complessivamente, quindi, in due anni sono stati autorizzati scostamenti di bilancio, per un indebitamento di 180 miliardi. A gestire, in parte, questa monta-

gna di soldi è il commissario Arcuri, per il quale il governo Conte II, nel decreto "Cura Italia" prevede una "immunità" quasi totale, senza precedenti nella storia della Repubblica. Il decreto consente al Commissario di adottare provvedimenti «in deroga a ogni disposizione vigente, nel rispetto della Costituzione, dei principi generali dell'ordinamento giuridico e delle norme dell'Unione europea», di conseguenza anche al Codice degli Appalti e al Codice Antimafia. Per quanto riguarda gli acquisti, invece, si disponeva che tutti i contratti e gli atti del Commissario e dei soggetti attuatori fossero «sottratti al controllo della Corte dei Conti» e che la responsabilità contabile e amministrativa si limitasse ai soli casi di accertamento del dolo del funzionario o dell'agente che li aveva posti in essere. Lo stesso varrà per gli atti, i pareri e le valutazioni tecnico scientifiche resi dal Cts. Secondo alcune stime, sotto la gestione di Arcuri - cioè da marzo 2020 a marzo 2021 - sono stati aggiudicati appalti per 4,7 miliardi di euro. Ma si tratta verosimilmente di un dato a ribasso. Come spiega una fonte sotto anonimato, chi ha dovuto ricostruire i flussi di denaro, infatti, si è trovato davanti l'ostacolo di una rendicontazione carente e frammentata, oltre che di una documentazione amministrativa insufficiente. Tra l'altro, quello della rendicontazione, era uno dei pochi obblighi che il Commissario avrebbe dovuto rispettare.

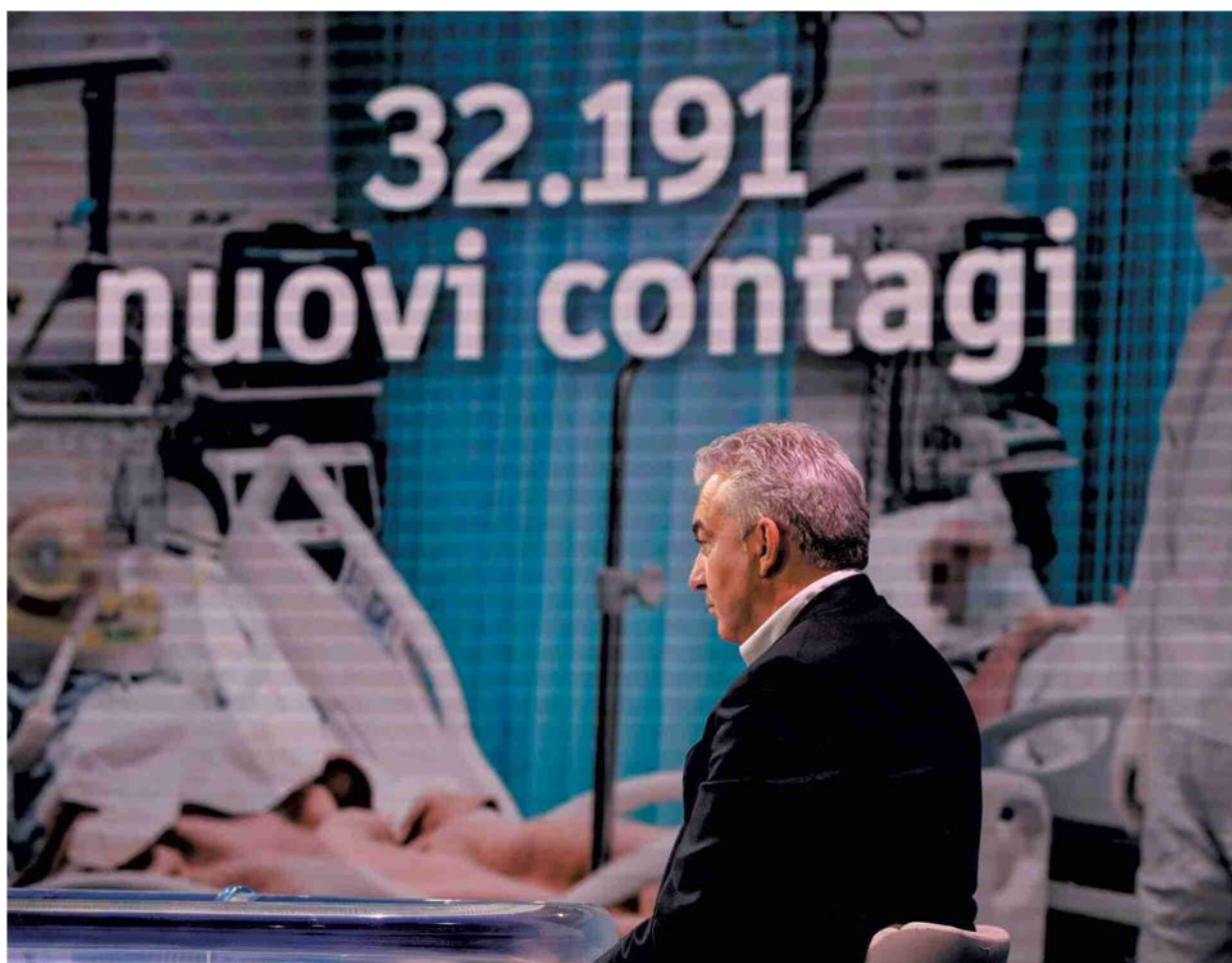
(continua/5)

LA SPESA DEL 2020

La struttura commissariale spese 2,8 miliardi nel solo 2020, compresa la fornitura da 1,2 miliardi di dispositivi cinesi poi risultati inidonei



Peso: 89%



Il commissario all'emergenza Covid Domenico Arcuri ospite della trasmissione di Rai1 "Porta a porta" (Ansa)



Peso: 89%